

Medici di famiglia invece di specialisti



Matti Lutterotti/visison/ital

La promozione della sanità di base è sulla lista delle priorità in Bosnia e Erzegovina, e i cosiddetti medici di famiglia vi giocano un ruolo fondamentale. Un progetto finanziato dalla Svizzera contribuisce a rendere il sistema sanitario più equo, efficiente ed economico.

(nr) «Dalla fine della guerra, in Bosnia e Erzegovina il sistema sanitario ha fatto enormi passi avanti», constata Rose-Marie Henny, sostituta responsabile dell'ufficio di cooperazione DSC a Sarajevo. A questa importante svolta ha ampiamente contribuito un progetto finanziato dalla DSC, lanciato dieci anni fa nelle regioni di Doboj, Foca, Tuzla e Sarajevo e reso operativo dalla fondazione FaMi.

In passato le persone ammalate o ferite si recavano direttamente in ospedale o da costosi medici specializzati – anche perché nel Paese il numero di specialisti era nettamente superiore a quello dei generalisti. I risultati di questa errata politica sanitaria sono stati eclatanti: sovraffollamento cronico delle strutture ospedaliere, difficoltà ad accedere al sistema sanitario per le fasce di popolazione più povere e costi decisamente troppo elevati.

Valorizzare le infermiere

La riforma in corso ha volutamente posto l'accento sul ruolo dei cosiddetti medici di famiglia. «Nelle quattro regioni interessate dal progetto siamo già riusciti a ripristinare e aprire 161 ambulatori per medici di famiglia e a migliorare decisamente l'accesso alla sanità di base per le fasce di popolazione

socialmente svantaggiate», spiega Rose-Marie Henny.

Il fiore all'occhiello del progetto è la preparazione del personale. Dal 1998 è stato possibile formare oltre 800 persone fra dottori e infermiere per prestare servizio in studi medici di famiglia. La formazione si concentra sulla prevenzione e la promozione della salute. Un aspetto importante è anche il rafforzamento del ruolo delle infermiere. «Ci siamo resi conto che i medici sottovalutano troppo spesso le capacità del personale infermieristico. Di conseguenza, le equipe sono appositamente istruite a sfruttare appieno il potenziale del personale curante», spiega Rose-Marie Henny.

Del resto è chiaro, eseguendo autonomamente determinati atti terapeutici e consulenze ai pazienti, le infermiere scaricano i medici, che possono così dedicare maggiore tempo ai casi più impegnativi. Altra colonna portante del progetto: la ricostruzione delle infrastrutture mediche distrutte o danneggiate dalla guerra, come ospedali e ambulatori. ■

(Tradotto dal tedesco)

Importante compito della politica estera

Durante e dopo la guerra (1992-1995) la Svizzera ha prestato in Bosnia e Erzegovina aiuti urgenti e aiuti alla ricostruzione per un totale di 365 milioni di franchi. A partire dal 1999, l'impegno in questa regione si è progressivamente spostato sul sostegno a lungo termine delle riforme economiche e democratiche e su attività atte a favorire la riconciliazione tra le etnie. La partecipazione agli sforzi internazionali per stabilizzare la Bosnia e Erzegovina è ormai un compito centrale della politica estera elvetica – non da ultimo per il gran numero di profughi bosniaci presenti nel nostro Paese.